

## SEGMENTI GINESTRA LA GIALLA

di Beatrice Sanalidro

*Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 15 aprile 2007*

“Esse” di sasso.

“E” di elefante:

Un frammento di fiume, una zolla di pelle.

La “g” di gomena, una barca ed il mare; la “m” di mosaico, di mela e di mare.

Una tessera gialla, una tessera blu e una rossa e una gialla e una blu per un’opera sola. Scomparti di treno in un viaggio importante. Segmenti.

La prima stazione di tutto il seg men to?

E’ quella di “seg”.

“Segreto”, ad esempio, inizia con “seg”.

Seg/reto tenuto nascosto sotto strati di fanghi e conchiglie, pensiero mai esposto.

Seconda stazione?

Sta volta si tratta di “men”; fin troppo facile, stereotipato: si tratta di uomini.

Di “for men” ce n’è dappertutto.

Ma se i “men” sono i “men che meno”?

“Men” vicini al nulla: quale sarà la distanza tra piedi e cervello?

Attenti a fermarsi sul punto: si va fuori tema.

Passiamo alla terza stazione.

La parola “segmenti” finisce con “ti”.

“Ti”, a te, complemento di termine; particella pronominale, complemento oggetto, o “ti” riflessivo, “ti” chiamo; ti chiamo “Ti”.

In ogni scomparto un istante; su tutto il treno, una vita.

Accade di sera, durante il riesame, di riandare ai fatti del giorno, ai vari scomparti.

Un incontro, una gioia.

Un contrasto, un fastidio.

Un’intesa, uno sguardo.

Ed ecco l’analisi:

“Accade un fatto, ed è un segmento, creato da un punto che si schifava di stare fermo, spinto da un impulso che soltanto il desiderio di competere con se stesso può giustificare: il mistero di manifestare.

Questa epifania acconcia il tratto in modo del tutto femminile.

Il percorso, che parte da un punto per giungere ad un altro, va diritto ad un nome: AB”.

Ma io voglio, la linea, chiamarla in un'altra maniera; la chiamo "respiro": non è, forse, il respiro, un segmento?  
La chiamo, se voglio, pensiero, petalo, speme, ma anche Maddalena, Lucrezia, seme. Ginestra la gialla è la prescelta.  
Il mio segmento si chiama "ginestra".  
La regola recita: si chiama AB!  
Spallucce e torno al riepilogo.  
Per il momento della gioia dell'incontro, punto il compasso su G di ginestra e, con ampiezza GA, disegno un arco.  
Traccio un'altra linea, puntando su A.  
Dall'incontro di due linee si genera un punto e, da lì, due segmenti si uniscono al primo. Il figlio nato è giallo e profumato come un arbusto di ginestra.  
E' un triangolo equilatero sostanzialmente equilibrato.  
L'episodio della fastidiosa discussione comporta la comparsa di tre segmenti di diversa lunghezza, come le onde di chi non è in sintonia.  
Nasce un triangolo scaleno, bellissimo nella sua diversità, di colore cangiante.  
Poi, finalmente, il picco, il triangolo isoscele, alto, slanciato; vertice, scampanio, piacere dell'incontro, del dirsi: "Ci sei!" o basso, basso, schiacciato, per ben aderire, saldo, all'orizzonte; questo è a losanghe arancio e blu.  
Figli realizzati sul piano da percorsi, segmenti, da emissioni di vita, che siano la "S" di sorpresa, la "E" di estasi o la "G" di ghirlanda.  
Pezzi che girano attorno ad un perno, un fascio di luce.  
Ram/mento e com/mento il seg/nato seg/mento seguito: un piccolo pezzo diverso, dello stesso segmento, comporta un'elica nuova, un altro destino e, forse, neanche uno solo. Si potrebbe parlare di inizio, di fine.  
O dell'impegno di un segmento predestinato a mettere in contatto A con B.  
Ma io, all'importanza di chi fa da ponte, preferisco Ginestra la Gialla.